

Luca 1, 26-38

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

²⁸Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La vocazione è quella di Maria, una vocazione certamente molto speciale, la più alta tra quelle che ci sono state. Anche se non sarebbe giusto dire di una vocazione che sia 'più alta' di un'altra, perché tutte ugualmente belle agli occhi di Dio: per ciascuno la sua vocazione è la più alta. Nel caso di Maria, certamente, siamo di fronte alla vocazione più alta in assoluto, perché chiamata ad un compito unico, eccezionale: *Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*. Il suo è un compito davvero speciale e si potrebbe pensare che confrontarsi con lei significhi confrontarsi con qualcosa che è troppo al di sopra di noi. Non è giusto pensare questo: quello che è avvenuto in lei è senza dubbio eccezionale, ma è ugualmente capace di illuminare quanto succede in noi. Nonostante la sua eccezionalità, la sua vocazione è in grado di illuminare quanto può avvenire in ogni uomo. Come tutte le altre letture di vocazioni, anche questa ci aiuta a costruire la grammatica per leggere il nostro cuore – noi stessi – e l'azione di Dio).

1, 26: Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret. La prima cosa che si può osservare è questa città: Nàzaret. In realtà, chiamare città Nàzaret è un po' troppo (deriva dall'uso del tempo che chiamava città anche piccoli agglomerati). È interessante perché, sfogliando le pagine della Bibbia e in particolare dell'Antico Testamento, si sono sentiti tanti nomi, tanti luoghi, ma il nome Nàzaret non era mai stato citato. Qui si comincia l'opera più grande che ci possa essere, la nascita di Gesù, e si fa riferimento ad un punto sconosciuto. Questo è significativo di suo: nessun angolo della Terra e nessun uomo è fuori dall'occhio di Dio. Dio può, anzi vuole, fare cose grandi in qualunque angolo e con qualunque persona: è capace di andarti a pescare anche quando tu ti nascondi. Nàzaret era davvero un luogo poverissimo, fuori da ogni via di comunicazione: un po' fuori dal mondo! Allora ecco la prima considerazione: Nàzaret un luogo sconosciuto, un luogo che sembra fuori dallo sguardo di Dio e invece è semplicemente fuori dallo sguardo dell'uomo. Dio parte volentieri da dove è piccolo, da luoghi meno importanti, dalle persone piccole... Quante città oggi rischiano di essere senza *una* vocazione sacerdotale! Dove l'uomo è grande, troppo grande, rischia di dimenticarsi di Dio. Non è Dio ad essere contrario alla grandezza dell'uomo, è spesso l'uomo che – quando si sente grande, pensa di poter fare da solo – chiude le porte a Dio. Invece Dio non chiude alcuna porta e va a cercare anche là dove gli uomini non cercherebbero, perché luogo piccolo geograficamente o per importanza sociale, etc. Ci fa bene pensare che il racconto dell'Annunciazione sia 'ambientato' proprio lì: non c'è luogo dove Dio non possa arrivare, non c'è persona a cui Dio non possa rivolgersi. Perciò, potrei proprio essere io la persona a cui Dio si rivolge, per azioni anche importanti!

A chi si rivolge l'angelo, e quindi Dio? Ad una donna di nome Maria (1, 27). Ma questa donna – guardando lungo il testo – riceve tre nomi, che dicono tre verità di lei, tre aspetti della sua persona che sono – poi – tre aspetti anche della nostra persona.

- Il primo nome – e quindi il primo aspetto – è Maria (1, 27) Il primo nome è quello che le è stato dato, dato dalla famiglia, da altri. Dietro quel nome, che la identifica, c'è tutta una storia, quella della famiglia in cui è cresciuta, delle vicende che le sono capitate e che l'hanno fatta crescere fino a quel momento. Il primo nome indica allora la sua storia che le provviene da altri: la realtà di lei che ha ricevuto da altri. Noi riceviamo molto dagli altri, non saremmo niente senza quello che riceviamo dagli altri. Persino il nostro nome non ce lo diamo da noi stessi! Quel nome è segno di persone che ti hanno voluto bene, che ti hanno curato, che ti hanno messo al mondo e dato certe possibilità. Il primo nome dice allora tutte queste cose che riceviamo dagli altri e che anche Maria ha ricevuto.
- Il secondo nome è quello che le viene dato dall'angelo. L'angelo non la chiama Maria (1, 28), non sapremmo il suo nome se non fosse stato detto dall'autore. L'angelo – che sta per Dio – quando la chiama dice piena di grazia. In greco è una parola sola, *Kecharitome*, graziata, persona che ha ricevuto grazia. Ecco il nome che le dà Dio. Dio dà a lei questa caratteristica: riceve grazia. Dio vede in lei l'opera della sua grazia e perciò la chiama così. La chiama 'colei in cui Dio opera con la sua grazia'. Il secondo nome dice allora l'azione di Dio dentro la persona: non siamo noi stessi se non impariamo a vedere questa azione di Dio dentro di noi. Il secondo nome sottolinea allora ciò che riceviamo da Dio, ciò che Dio vuole fare con/della nostra vita.
- Il terzo nome è quello che lei si dà. Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore (1, 38). È l'identità che si dà Maria: quella di serva del Signore. Il terzo nome è quello che si dà lei, si dà da se stessa, ma dopo avere ascoltato Dio (la parola dell'angelo). L'identità che lei si dà allora è proprio questa: essere serva del Signore, mettersi al servizio di Dio, è la nuova identità che lei capisce venire fuori da ciò che Dio le ha detto, da quanto ha ricevuto. Questo – di per sé – è l'esito buono di ogni vita. Parti da ciò che hai ricevuto (sei in questo popolo, hai questa famiglia,...), cerchi di riconoscere nella tua vita l'azione di Dio per poter arrivare a dire di te stesso chi sei tu. L'esito buono della vita è quello di potersi mettere al servizio di Dio, potersi mettere al servizio della sua opera in questo mondo – è la nostra identità più profonda!

Tutto questo non rende facile il capire o il capirsi, ma sono degli strumenti per potersi orientare: anche per me deve avvenire questo! Parto anche io dalla mia storia, cerco pure io i segni dell'azione di Dio dentro questa, dentro di me, così che possa dire con verità: mi metto al tuo servizio, Signore! Inoltre l'espressione servo del Signore non è una espressione qualunque: per un ebreo è un titolo di gloria. Difatti questo stesso titolo si dava ad Abramo, a Mosè, a Giosuè, a Davide, ad altri personaggi e ai profeti... Allora potere servire Dio è per noi la gloria, l'onore più alto. E di per sé, tutto ciò non è scontato perché servire pare una cosa vile: la prospettiva della Bibbia presenta – invece – proprio questa come la forma più alta e piena di esistenza. Tutto questo non ci dice ciò che dobbiamo fare della nostra vita, ma ci dice quello che ha detto Papa Francesco ai giovani la quarta Domenica di Pasqua: siate capaci di puntare su cose grandi (si preciserà poi col tempo cosa sono queste 'cose grandi'), non fermatevi a scelte che vi diano la sicurezza di un momento e non danno slancio, non aprono davvero la vita!

1, 27: *a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.* L'angelo viene mandato ad una donna che ha già dei suoi progetti, belli precisi anche! Maria era legata da un fidanzamento che – praticamente – era già un matrimonio: era già in uno stadio avanzato in quanto alla scelta sulla sua vita! Dio si inserisce in questi suoi piani e li cambia radicalmente. Dio è capace anche di fare queste cose e il permettergli di farle è beatitudine, è gioia, felicità, realizzazione per noi! Il Signore sa – allora – anche sconvolgere i progetti delle persone, li sa orientare in un modo inatteso. Nessuno sa bene che cosa sia, che cosa significhi, questo angelo che si reca da Maria per mostrarle i progetti di Dio sulla sua vita. Ci viene detto soltanto che Maria ha capito questo, quale sia la forma in cui l'ha capito resta avvolta nel mistero della sua vicenda personale. Quello che ci viene detto è allora che anche noi abbiamo i nostri angeli, che assumeranno le forme più diverse (una persona, una circostanza, una tua intuizione,...), attraverso cui il Signore ci fa capire che vuole sconvolgere i nostri piani, prendere in mano la nostra vita, fino in fondo.

Detto questo, proseguiamo andando a seguire le varie cose che avvengono, che si succedono, in questa vicenda, nella chiamata di Maria.

1, 28: *Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».* 'Entrando da lei' dice il Vangelo: l'espressione è molto bella. La si può intendere in senso materiale: entrando in casa sua. Ma non dice 'entrando in casa sua'! Dice 'entrando da lei', perciò è un ingresso nella vita, più che nella casa. L'angelo entra nella sua vita e ciò significa che lei è disponibile ad aprirgli le porte del proprio cuore e non solo quelle della propria casa. Ecco, allora un primo momento: quello del saluto dell'angelo. *Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te.* Tutto incomincia con la parola dell'angelo, che in greco è *Kaire* e significa gioisci, ralleggrati! La prima parola è allora il saluto dell'angelo, un saluto che invita alla gioia. Il primo momento della sua chiamata – allora – è la percezione (di cui non conosciamo le forme) di un annuncio di gioia. È una gioia che viene promessa, una promessa di gioia! Nessuno partirebbe per un'avventura se non si intuisse, sentisse una promessa di gioia. Dio promette prima di chiedere: sempre importante ricordarlo, specie quando sembra che ciò che chiede sia tanto! Non dimenticare che, prima di chiedere, il Signore ti ha aperto uno squarcio, una prospettiva nuova, piena di gioia.

1, 29: *A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.* È un secondo momento importante nella sua chiamata. Le due parole che dicono questo secondo momento sono *fu molto turbata* e *si domandava*. La gioia, quella vera, non è mai a buon prezzo! Quella a buon prezzo è gioia che dura poco! La gioia vera, prima o poi, produce imbarazzo, qui addirittura sconvolgimento. Il verbo che si usa in greco è quello che viene usato per tratteggiare il mare in tempesta, ecco il sentimento che viene provato da Maria! La gioia del Signore non è una gioia che addormenta, che avvolge le difficoltà. Non ti dice che sarà tutto facile, anzi ti dice che ti sconvolgerà! E questo è segno che la cosa è davvero seria, veramente umana! E, allo sconvolgimento, segue la domanda: esattamente come avviene in noi! *Si domandava che senso avesse*, bisogna porsi delle domande, accettare di vivere tempi di domanda, di smarrimento (che può durare anche a lungo): non è un male! Inoltre, lo sconvolgimento è qualcosa di emotivo, mentre il domandarsi è legato all'intelligenza. Cioè, tutto deve entrare nella questione vocazionale: deve entrare il nostro cuore e la nostra emozione, così come la nostra intelligenza, la nostra razionalità. Bisogna, allora:

- Ascoltare le emozioni del cuore. Cosa provo di fronte alla chiamata, alla proposta del Signore?
- Sapersi chiedere, domandare – legato di volta in volta a quello che sento. Se anche Maria, che è senza peccato *si domandava*, allora significa che non è un peccato porsi delle domande, anzi! È un passaggio normale nella nostra vita.

1, 30-33: Un terzo momento che si può sottolineare è quello della risposta dell'angelo. Non ci soffermeremo su tutta la risposta perché entra nello specifico della sua vocazione, del compito a cui è chiamata. *Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.* Questo vale certamente anche per noi! Il coinvolgimento è segno che la grazia di Dio è al lavoro presso di te! E poi le si dice il soggetto della sua vocazione! Non ci interessa il contenuto concreto di questa chiamata, ma che il messaggio di fondo di questa risposta dell'angelo sia: il Signore ha bisogno di te.

1, 34: Un quarto importante momento. *Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».* Maria chiede spiegazioni: *come avverrà questo?* Chiede spiegazioni sul 'modo' della sua vocazione. Che strada intende percorrere Dio? Porta, inoltre, anche la sua obiezione: *non conosco uomo*. Come posso diventare madre se non conosco uomo? Questa è la sua obiezione, le nostre possono essere diverse: non sono capace di ..., ho in mente questa altra cosa, etc. La sua domanda è: *come avverrà questo?* Cioè, Signore, fammi vedere tu come sarà la mia strada! È legittimo chiedere spiegazioni e qualcuno mi aiuterà a trovare questi chiarimenti. Certo, si vede che Maria non esita più di tanto: non appena l'angelo le dà spiegazioni, lei è subito disponibile! Attenzione! Che le nostre obiezioni non diventino un eterno interrogarsi senza uscita, che non diventino un continuo ritornare su di sé... Il passo della disponibilità è necessario per progredire, nel momento in cui ci siano stati ragionamenti sufficienti.

1, 35-37: Quinto aspetto, la risposta dell'angelo alla domanda di Maria. È l'assicurazione della presenza di Dio, l'assicurazione che lo Spirito Santo sa andare anche oltre le difficoltà: *Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra.* C'è poi questa bellissima frase: nulla è impossibile a Dio (1, 37). È una frase da tenere davvero nel cuore, almeno come intuizione: Dio davvero può tutto, può

farci superare 'prove' anche difficili, pericolose. È chiaro che, senza tale percezione, la disponibilità non viene mai data. La risposta dell'angelo, di Dio, è che Dio non mancherà con la sua presenza, con la sua ombra che dà protezione e con la sua capacità di andare anche oltre.

1, 36: Sesto elemento, *Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile.* L'angelo dice a Maria: vai a vedere ciò che Dio sta facendo anche negli altri. Cioè, ti promette che farà questo per te, ma è importante che tu veda ciò che Dio sta già facendo altrove. Importante: tenere lo sguardo su quello che Dio sta già facendo! Non per copiare, ma per capire che è possibile, per capire che posso fidarmi di Dio! Per Maria non c'è bisogno di questo, lei si fida subito! Per lei, andare a visitare Elisabetta è un andare a vedere ciò che lei già crede! Ma, per noi, spesso serve un segno, l'esempio di altri. Maria fa un viaggio di più di cento chilometri per andare a vedere ciò che Dio sta facendo in Elisabetta! Tant'è vero che – finito il brano dell'Annunciazione – il testo continua *In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.* Anche simbolicamente, è bello l'incipit del racconto successivo. Dopo l'Annunciazione, Maria si mette in viaggio per vedere ciò che servirà da segno per lei. Arrivata là, canterà il Magnificat: è la percezione del progetto di Dio che ha dei tratti chiari e evidenti, e per questo Maria ringrazia.

1, 38: Settimo aspetto. *Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».* E l'angelo si allontanò da lei. Avvenga per me, in latino *fiat mihi*. *Fiat*, la parola latina per dire *avvenga, si faccia*. È la disponibilità! In italiano troviamo un congiuntivo che esprime il desiderio, il desiderio che da desiderio di Dio è diventato anche il mio. Alla vocazione non si è costretti: nessuno è costretto! La vocazione deve essere espressione del mio desiderio che si accorda sul desiderio di Dio. Devo percepire che – sempre più – quel desiderio diventa il mio.

I *hassidim* erano pii ebrei, depositari di una spiritualità molto semplice e molto intensa. Hanno lasciato molti racconti: un filosofo, Martin Buber, li ha raccolti in un testo 'I racconti dei Hassidim', che contengono davvero perle di saggezza. Un cristiano appartenente a questa stessa spiritualità, un *hassid*, ha lasciato un racconto. *L'angelo cercò molte persone, quando voleva fare l'annuncio. Ma nessuna di queste persone aveva tempo, tutti stavano pensando o al passato o al futuro. Trovò invece una fanciulla che aveva tempo e che pensava al presente e gli disse di sì.* È questione davvero di disponibilità, di avere tempo, di voler ascoltare il Signore, di mettersi nella 'posizione giusta'. Il Signore può passare molte volte e spesso è questione di disattenzione da parte dell'uomo.